BEATRICE

DI

TENDA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

di

FELICE TUROTTI





PERSONAGGI.

Beatrice di Tenda (an. 38)
Filippo Maria Visconti, duca di Milano (27)
Margherita, ancella di Beatrice (20)
Oldrado Lampugnano (50)
Michele Orombello (24)
Gaspare Visconti (40)
Zannino Riccio (50)
Guardie, ecc. ecc.

La scena è sempre nel castello di Milano, nei primi tre atti in una sala, nel quarto nella prigione.



Il signor Felice Turotti, *autore del presente dramma, si riserba il diritto delle rappresentazioni; e perciò chi desiderasse ottenere il permesso della recita, potrà dirigersi agli editori del* Florilegio Drammatico *presso la tipografia Borroni e Scotti.*

Milano, 25 *Ottobre* 1845.

FA BISOGNO

—

VESTIARIO.

Costumi lombardi nel primo periodo del 1400.

ATTO PRIMO.

Sala riccamente arredata con due porte laterali ed una di prospetto, ed un' altra segreta.
Tavolo e seggiole.

ATTO SECONDO.

Scena come sopra.
Un liuto per Orombello.
Un braccialetto pel suddetto.

ATTO TERZO.

Scena come sopra.
Un foglio scritto, che porta Zannino.
Un suggello.

ATTO QUARTO.

Carcere, con cancello di prospetto.
Un sedile.

ATTO PRIMO.

Sala riccamente addobbata nel castello di Milano.
Due porte laterali, una in fondo d' entrata.

SCENA PRIMA.

Lampugnano *solo.*

L'ostinazione della duchessa m'accende di sdegno; superba sempre, respinge le mie preghiere, e s' oppone sempre a' miei disegni; libero disponitore pur anco non sono della mente del duca; i consigli di Beatrice, attraversarono talvolta i miei progetti. Il primo impulso è dato; intanto Beccaria morrà in un carcere, Carmagnola è lontano; ormai più nessuno degli antichi capitani rimane in Corte; il primo seme della gelosia nel duca è sparso; ella è sola, e deve cadere, e non si dirà mai che Oldrado lasci invendicato un oltraggio. E Margherita! Saprò col tempo anche quella ridurre alle mie voglie; l' ambizione mi divora, e voglio essere io arbitro in questa Corte. Quanto tarda Zannino! È mestieri ch' io finga di prestar fede alle fole della sua scienza, per renderlo strumento della mia vendetta. (*guarda*) Appunto, è desso che giunge.

SCENA II.

Zannino e detto.

Zan. Le stelle, amico, mi fanno perdere la memoria, mi rapiscono in contemplazione, e dimentico la terra.

Lam. Ma poi ritorna alla medesima, poichè per ora deve formare la nostra felicità.

Zan. Ma senza quelle, io non posso più predire e vivere bene.

Lam. All'uomo esperto tutto giova, e le stelle possono fruttare oro colato nelle tasche di chi sa interpretarle a suo vantaggio. Un colpo, amico.... uno di quei colpi magici vuolsi per noi; m'intendi? Un'accusa, alcune apparenze, quattro tratti di corda possono condurmi a scoprire una verità, tremenda per alcuni, preziosa per me....

Zan. Su, comanda; io sono a' tuoi cenni, poni un sol filo nella mia mano; lascia fare a me a scoprire il vero....

Lam. Non è questo che io voglio. Tu devi leggere nelle stelle, se alcuno in questa Corte potesse essere il favorito della duchessa.

Zan. Finora non pensai a questo, ma lo posso nella prossima notte.

Lam. Fa di scoprire, e poi....

Zan. E poi far nascere la gelosia fra il duca e la duchessa.

Lam. Che vuoi dire?

Zan. Che io ho dato nella cruna del tuo pensiero; che Orombello ti reca noja in questa Corte.

Lam. Leggi nelle stelle questo che dicesti, poi al duca lo rivelerai coi misteri della tua scienza. Fa che il sospetto galleggi in ogni lato.

Zan. Sarà mia cura .... e la tua mano a me che cosa prepara?...

Lam. Oro, oro, e sempre la mia amicizia.

Zan. Hai tu bene scandagliato il cuore del duca? Posso io viver sicuro che Filippo lascierassi persuadere? O potrò incontrare qualche malanno?

Lam. Non l'hai per anco conosciuto; egli vuole che noi indoviniamo i suoi pensieri; ogni suo desiderio deve essere da noi prevenuto. Gli astri ed i falchi da caccia sono le sue cure; e poi Filippo è preso a tal amo, che non può più fuggirmi....

Zan. Fa che non ti guizzi dalla mano, ed io eseguirò quanto vuoi, ma oro; intanto mi ritiro a meditare; ove il duca di me chiedesse, fammene tosto accorto, addio (*parte*).

Lam. Ingordo accattone, non ha guari eri fra cenci; la mia mano ti ha collocato in corte a fianco del duca, hai nuotato nell'oro, non sei sazio ancora? Servimi a dovere questa volta, che una stretta di mano sarà per te un gran compenso in avvenire. La duchessa suol qui ridursi a quest'ora; è meglio che io mi ritiri. Tu agisci come voglio, e spera (*parte*).

SCENA III.

Visconti *solo*.

Qui attenderò la duchessa. Oh come è mutata questa corte! Sul volto di quasi tutti veggo dipinta la finzione;

ognuno sogguardasi timoroso, il sospetto è al fianco di tutti, nè più mi è concesso di liberamente entrare come per lo passato nelle stanze della duchessa; il duca torvo, solitario, sospettoso passa i suoi giorni; i ministri compri da un vile ed iniquo, che mi rapì un amico, e lo disonorò colla calunnia. Oh quanto mi pesa il vivere fra l'aere denso di questo castello, ove l'innocenza ormai è divenuta colpa, e virtù il delitto .... Sciagurata terra!.... freniamo lo sdegno.

SCENA IV.

Beatrice, Margherita *e* detto.

Vis. Duchessa! (*inchinandosi*)

Beat. Oh mio Visconti!... di me chiedete?...

Vis. Vorrei invocare il poter vostro a difendere l'innocenza.

Beat. Non io sola, ma tutti difender devono l'innocenza. Margherita, nelle mie stanze ti ritira; se il duca per avventura ivi giungesse, a me vien tosto .... (*Margherita si ritira*).

Vis. Qui veggo infamato l'amico, l'uomo incolpabile. Il rancore e la perfidia di un vile inventarono una calunnia, e non può più essere terra per me; voi conoscete Beccaria; può egli essere fellone?

Beat. Oh! non lo credo.

Vis. Dunque voi lo ridonerete all'armi?

Beat. Filippo ha deciso di lui.

Vis. Ed in qual modo?

Beat. Al giudizio vostro, e de' vostri compagni lo abbandona.

Vis. Allora è perduto.

Beat. Perduto?

Vis. Il suo valore, la sua virtù svegliarono invidia nel cuore di molti, che diventarono suoi implacabili nemici. L'accusatore fu Oldrado Lampugnano, o duchessa, e da tale accusatore non può uscir che danno per Beccaria. I satelliti che inondano queste stanze sono tutti compri contro di lui. I giudici lo diranno innocente nel cuore; ma la tema strozzerà quella voce, ed il labbro pronuncierà morte.

Beat. Ah no! Filippo è giusto.

Vis. Ma non lo è Oldrado.

Beat. Il so pur troppo.

Vis. Come io solo potrò difendere il suo onore, farmi scudo della sua innocenza, ed affrontare la perfidia, la viltà di tutti? Dirò ben io che per scampare i cittadini dalla strage e dalla fame aprì Beccaria alle vostr'armi vincitrici le porte di Pavia, e ch'egli non ebbe mai alcuna intesa con Malatesta, e non fu vile pensiero di tradimento che a ciò lo indusse, e la giusta pietà ch'ebbe, ora è chiamata colpa?

Beat. Tale è la ricompensa che danno gli uomini.

Vis. L'esperienza mi fece accorto che mal si compra gratitudine col benefizio, e che talvolta vediamo il giusto cader sotto la mano dell'empio; nessuno in terra ne conosce la ragione, perchè è decreto imperscrutabile.

Beat. Voi alle mie pene altre ne aggiungete. Oh! se conosceste come è amara la vita per me!

Vis. E qual cura v'ange, o mia duchessa?

Beat. Terribile sospetto mi tormenta....

Vis. E quale?

Beat. Che d'altro amore Filippo vada felice.

Vis. Non schiudete, o duchessa, il cuore a simile sospetto; forse qualche infame turbò la vostra tranquillità....

Beat. No, mio buon Visconti. Filippo già da tempo si è meco cangiato. Rare volte viene a me, e se viene, tronche e superbe sono le sue parole, il suo aspetto eguale di chi è da gravi cure oppresso; poi in segreta stanza si ritira, me lasciando ognor sola.

Vis. Ciò non deve in voi cagionar tristezza, nè ascrivere il dovete a poco affetto. La sua scienza, le cure dello stato, il pensiero di guerra ognor rinascenti per riacquistare gli aviti stati a voi lo tolgono. Non vi circondò egli d'un lusso che pareggiar si puote a quello delle corti più fastose?

Beat. Oh ma voi non sapete quanto sia grave l'anelito sotto queste ricche vesti trapuntate in oro!... Quando io non era che Beatrice, il mio cuore non era lacerato da tanti sospetti.

Vis. Sgombrateli tutti dal vostro cuore; Filippo vi ama.

Beat. Mi ama? almeno voi versate conforto alle mie angoscie; io amo Filippo, ed ardente è l'amor mio; ma s'egli rallegrasse la sua giovinezza con altro amore, Visconti, avreste voi lagrime bastanti per compiangere la mia sventura?

Vis. Ah nol pensate, duchessa; Filippo vi ama; egli molto vi deve.

Beat. L'amore non si compera; è un impeto ineluttabile, che sospinge la nostra anima verso un'altra, e i benefizi nei cuori gentili sono alimento alla sua fiamma, negli altri lo cambiano in odio....

SCENA V.

Margherita *e* detti.

Mar. Duchessa?

Beat. Che?

Mar. Il duca fu nelle vostre stanze a ricercare di voi, e ivi pronunciando il vostro nome mi fece trasalire dallo spavento.

Beat. E tu che gli rispondevi?

Mar. Che in traccia di lui eravate.

Beat. Mostrò di acquietarsi alle tue parole?

Mar. Fissò gli occhi su di me, che mi gelava il sangue; volgendomi le spalle mormorò alcune parole, che io non compresi.

Beat. Sinistro presentimento ciò mi sveglia, o Visconti; entrerò nelle sue stanze.

Vis. La vostra virtù vi renda sicura, ed il tempo darà ragione di tutto. (*Beat. e Mar. partono*) Infelice, ti compiango, ed offrirti vorrei ben altro che sterile pietà; la tua virtù, i sensi tuoi generosi muovono a sdegno contro te i vili; qui ove tu sola regnassi non vedrei i buoni in fondo, ed i malvagi trionfare; non sarei costretto a rimpiangere ogni giorno nuove sciagure e tacermi. Viene il duca; è meglio evitare il suo incontro, chè troppo è il mio sdegno, ed andrò a recar qualche conforto all'amico sventurato. (*parte*)

SCENA VI.

Filippo *solo*.

(*Dall' appartamento di Beatrice*) Ogni momento che passa, il mio dubbio si accresce; tutto par che congiuri a svelarmi l' infedeltà di Beatrice. Che valgono le vittorie dalle mie armi riportate, se il mio cuore è lacerato dal sospetto! queste ducali insegne mi rendono forse meno infelice? Che giova a me, se vendicai la morte di mio fratello col sangue dei perfidi, che l' assassinarono, quando non ho versato ancora quello della donna, che forse coprì il mio capo d' infamia!...

SCENA VII.

Lampugnano e detto.

Lam. Eccellentissimo, ai cenni vostri.

Fil. Non per anco vedesti Zannino?

Lam. Fra poco deve giungere, poichè i vostri comandi furono a lui trasmessi.

Fil. (*chiamando con un cenno Lampugnano*) Ti rammenti di quella sera che Beatrice esciva dal bosco, quando fummo alla caccia?

Lam. Eccellentissimo sì.

Fil. Che cosa mi dicesti in allora, quando udisti il fremito della mia ira?

Lam. Fui compreso dal medesimo sospetto che voi...

Fil. E che mi hai promesso?

Lam. Di frugare per ogni lato, finchè avessi scoperto il vero.

Fil. Hai tu mantenuta la promessa?

Lam. Se non la mantenni fino ad ora, sono vicinissimo a compirla.

Fil. Vicino? tosto voglio accertarmi o della colpa di lei, o della sua innocenza. Troppo mi è grave di ondeggiare fra i sospetti.

Lam. Principe, alcuno giunge....

SCENA VIII.

Zannino *e* detti.

Fil. Ti appressa, Zannino; meco verrai a consultare gli astri se predicano nuove vittorie al Carmognola.

Lam. Io non lo dubito; poichè il vostro nome incute timore più delle vostre armi nei vostri nemici, e presto sarete assoluto signore di tutte le terre dai vostri avi possedute.

Fil. Possa avverarsi la tua predizione. Oldrado, m'intendesti; sia dunque tua unica cura (*parte*, *Zannino lo segue dando un' occhiata d' intelligenza a Lampugnano*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Beatrice, Orombello e Lampugnano *in ascolto.*

Orom. (*depone il suo liuto*) Perchè sì mesta, o duchessa? Perchè da qualche tempo più non curate l'armonia che un dì formava la delizia vostra?

Beat. Cuor sgombro di cure richiede la vostra arte, ed il mio è troppo oppresso dagli affanni.

Orom. Voi infelice! Oh quanto me ne duole! Voi infelice, che ben tutt' altro meritavate dal cielo! Oh se aveste veduto come palpitava di gioja il mio cuore ne' vostri giorni più lieti, e se vedeste come sanguina ora nel vedervi infelice!

Beat. Lo stato di Castellino Beccaria, lontane rimembranze, mi cagionano mestizia, e questo fasto al quale non fui usata mi è sovente motivo di amarezza....

Orom. La pompa delle nostre Corti non è fatta per le anime create all' amore, e voi che anima generosa e sensibile avete, come potete essere felice sotto queste vôlte, che opprimono fino il respiro; qui non avvi nessuno che vi compianga al pari di me.

Beat. Ve ne sono grata.
Orom. Ma non è sola pietà quella che io sento; ma è tal cosa, che lieve sarebbe per me dare la vita.
Beat. Le anime gentili parlano come voi; ma io che feci per meritarmi tanto?
Orom. Molto faceste, o duchessa, e per me era meglio che mai avessi posto il piede in queste soglie....
Beat. Se pentito ne siete, libero vi lascio di andarvene, nè cagione di rammarico vuol essere sulla terra Beatrice.
Orom. Ah no, voi non potete che rendere felici gli uomini! Oh com'è grande il mio gaudio, quando sento benedire il vostro nome dai miseri che soccorrete, da coloro che beneficate!
Beat. Obbligo e non gloria è stendere la mano a sollevare l'oppresso.
Orom. E qui sono molti gli oppressi e gl' infelici!
Beat. A me li additate e tutto farò per essi.
Orom. Generosa, impareggiabil donna!
Beat. Sola restar desio. Il duca qui venir potrebbe.
Orom. Un solo momento ancor mi ascoltate. Dubbia speme mi fa palpitare ad ogn'istante, e sulle mie labbra muore la parola.
Beat. E quale?...
Orom. Amore....
Beat. Così abusate della mia generosità? Ingrato!...
Orom. Perdonate, vi supplico, all'entusiasmo della mia passione; essa cieco mi rende, e non può capire più nel mio cuore, e come torrente che non trova ostacoli, si precipitò dal mio labbro (*si toglie dal seno un' armilla*). Conoscete voi quest' armilla? Voi la perdeste già tempo in una festa; io la raccolsi e geloso la cu-

stodisco in segreta parte, e ad ogni momento la copro di baci e di lagrime. Sì, vi amo; ed invocherei la rovina dell' intero creato se fra quella potessi un solo istante godere del vostro amore.

Beat. (*con isdegno*) Tacete; ogni parola aumenta la vostra colpa, che qui finisce per voi e comincierebbe la mia, se ancor vi ascoltassi. Non della vita, del mio onore si tratta, Orombello. Perdono all' incauto labbro il fallo, e paventate, se una sola volta ardite di venire al mio cospetto. (*entra nelle sue stanze*).

Orom. (*confuso*) Sono perduto! (*parte dalla comune*).

Lam. (*esce da dove era in ascolto*) La mia vittoria è sicura; più amica non potevami essere la fortuna. Ti ho côlta al laccio, e presto sarò vendicato del tuo rifiuto... Conoscerai che Oldrado nè perdona, nè dimentica gl' insulti. Giunge il duca, ritiriamoci (*parte*).

SCENA II.

Filippo e Zannino *che escono dall' appartamento del duca.*

Fil. Ciò che mi dicesti poc' anzi mi turba.

Zan. Principe, s'io non l' avessi a voi detto, voi l' avreste ben presto saputo, essendo nella scienza di me più dotto.

Fil. Era l' astro veramente tinto di sangue?

Zan. Lo era come se una mano glielo avesse lasciato sgocciolar sopra.

Fil. E ciò vuol dire?...

Zan. Che dovete versar sangue, eccellentissimo.

Fil. Vorrà alludere alla battaglia che farà Carmagnola.

Zan. No, il sangue non si dilatava in onda; ma l' astro era tempestato di strisce di sangue, e quindi dinota che dovete far cadere qualche capo.

Fil. La scienza non s' inganna. Castellino Beccaria perirà per mano del carnefice. E la fiamma che vedesti nell' astro, che significa?

Zan. Le molte e rapide vittorie che le vostre armi otterranno per tutta l' Italia si assomigliano al fuoco che tutto distrugge.

Fil. In breve saranno tutti i miei nemici distrutti....

Zan. Almeno i palesi.

Fil. Ne avrei forse dei segreti fra voi?

Zan. Io no certamente, poichè sapete quanta venerazione ed amore serbi per il mio principe.

Fil. Sai tu quali siano i miei segreti nemici?

Zan. Non siate soverchiamente generoso nel ricompensare Carmagnola; egli combatta, vinca, attenda sempre il premio dalle vostre mani, e non l' ottenga mai; ed allontanate Gaspare.

Fil. Potrebbe forse tradirmi?

Zan. Pensate, o principe, come siano i condottieri di bande mercenarie e che cosa sono stati per voi Facino e Beccaria ....

Fil. Comincierò la mia vendetta. Oldrado? (*chiama*)

SCENA III.

Lampugnano e detti.

Fil. Ov' è Castellino Beccaria?

Lam. Egli è nella più sicura delle vostre prigioni, o principe.

Fil. Fino a tanto che vive potrebbe turbare la mia sicurezza.

Lam. Saggio, o principe, è il vostro consiglio.

Fil. Radunerai i giudici e lo accuserai di fellonia.

Zan. Orribile delitto!

Lam. Pel quale è poca pena la morte.

Fil. Quando tu mi recherai la sentenza dei giudici, io vi apporrò il mio suggello.

Zan. E così avrete, o principe, punito un traditore e spento un nemico.

Fil. La tua predizione avrà compimento .... Va e consulta gli astri intorno alle guerre che io devo incontrare.

Zan. Non obbliate che la testa del Castellino non basta alla tranquillità del vostro regno (*parte*).

Fil. (*dopo pausa*) Oldrado, hai tu mantenuta la fede?...

Lam. Tutto sarà a voi palese.

Fil. Dunque Beatrice è infedele?

Lam. Ma che deve a voi, o principe, importare di quella donna?

Fil. Che dici! Ma se Beatrice avesse disonorato il mio nome, che monta a me in allora esser temuto per tutta l'Italia?

Lam. La vostra gloria non dipende da lei, ma dalle vostre armi, dalla vostra saggezza, o principe; quella mano che sul trono ducale la pose, può di leggeri precipitarla nella polvere.

Fil. E quando il suo capo rotolasse in quella sarebbe cancellata la mia onta?

Lam. L'infamia si distende sul colpevole, non sul tradito.

Fil. (*con calore*) Dunque io sono tradito? Ma pensa, Oldrado, all'enormità del delitto e dell'accusa ....

Lam. Dubitate forse di me?

Fil. È saggio consiglio il dubitare di tutti.

Lam. Ma non d' Oldrado.

Fil. Ma tu che hai avvelenato il mio cuore con sì tremendo sospetto, qual'è la ragione che ti spinse a tanto?

Lam. La venerazione e l'amore per voi.

Fil. La venerazione, l'amore cercano di scampare dall' abisso l'amico, e non di spingerlo in un vortice di delitti.

Lam. Dopo sì lunga ed assidua servitù potete voi, principe, porre dubbio sul mio affetto? Forse credete che nel mentre voi ubbidite alla necessità del sonno, il mio occhio non sia vigile e geloso a difendervi da ogni insidia?

Fil. Insidia!... Ah! no; basta, tu ora la pace del cuore mi rapisci, che più della vita è a me cara.

Lam. La mia vita, o principe, è nelle vostre mani; io morirò se volete, ma recherò meco sotterra il conforto di aver fedelmente servito il mio principe. Il silenzio mi disonora. Sì, Beatrice è infedele.

Fil. (*cupo*) Conosci tu questa parola? sai tu che nel cuor di uno sposo suona disperazione e morte?

Lam. Tutto conosco, ma non posso lasciare invendicato il vostro onore offeso;

Fil. E chi è l' infame complice?

Lam. Orombello.

Fil. Sia trucidato all' istante, ed io punirò l' adultera....

Lam. A me concedete il vanto della punizione; un tacito veleno.... un prezzolato pugnale....

Fil. Un tradimento!... la mia mano esser deve ministra della mia vendetta.

Lam. Non merita tanto sdegno Beatrice, e voi in allora potreste essere chiamato assassino.

Fil. Non conto il voto altrui, ascolto il mio sdegno.

Lam. Voi dovete incontrare molte guerre, ed i vostri nemici infamerebbero il vostro nome per accrescerne il numero; il trono potreste perdere e col trono la vita...

Fil. Non la curo; voglio vendetta.

Lam. L'avrete. Giudichi la legge, ed il carnefice punisca; voi sarete giusto, e Beatrice sarà chiarita infame...

Fil. E se fosse innocente? (*con tuono imponente*)

Lam. Allora cada il mio capo.

Fil. (*gli fa cenno di partire ed egli eseguisce*) Tradito nella stessa mia reggia, ed ancor vive il seduttore? Egli mi ha reso il più sventurato fra gli uomini; sono costretto ad invidiare il più misero de' miei soggetti, che riposa confidente al fianco di fida consorte e fra gli coloquj de' suoi figli; mentre io mi sento lacerato dalla disperazione.... Ah! che il mio sospetto pur troppo era vero! L'ora è questa che suole recarsi alle mie stanze!... Un colpo e son vendicato! ma poscia, se mi grondasse la mano per tutta la vita di sangue innocente, dove, dove potrei trovare pace?... Giunge la perfida. Si reprima lo sdegno per ora (*si ritira inosservato*).

SCENA IV.

Beatrice e detto.

Beat. Le fantasie lusinghiere che a me figurava sono svanite e le mie speranze deluse; Filippo sempre da me fugge ed il suo occhio fulminante su me si arresta quasi cercasse sulla mia fronte la colpa. Il suo alto lignaggio,

la sua giovinezza me sedussero, e sincero e fervido, com' era il mio, credetti il suo amore, e dimenticai che la mia guancia più non era infiorata da quella beltà che mi rese un dì la più invidiata fra le liguri donzelle. Ahi! che indarno il mio cuore ridomanda ancora quei giorni, poichè egli ama come allorquando sentì per la prima volta la possanza dell'amore; ma che vale a me l'amarlo mentre egli indifferente e freddo è meco! eppur l'amo!

Fil. (*che avrà inteso le ultime parole si avanza*) Eppur l'amo? (*in tuono terribile*)

Beat. Sì t' amo, sposo (*sorpresa*).

Fil. Me amì?

Beat. E chi altri mai potrebbe amar Beatrice sulla terra?

Fil. E a me lo chiedi, o donna?

Beat. Perchè sì fulminante è il tuo sguardo? Perchè così tronche le tue parole?

Fil. Perchè?

Beat. Sposo!

Fil. E ardisci pronunziare tal nome?

Beat. E chi me lo può vietare?

Fil. Il tuo delitto.

Beat. Mai non fui rea.

Fil. L'ardire congiungi alla colpa?

Beat. E qual' è la mia colpa? Quella forse di soffrire in silenzio le mie sventure?

Fil. Audace!

Beat. Chi difende il suo onore non è audace.

Fil. Il tuo onore! nol puoi.

Beat. Lo posso. — Io sono innocente di qualunque colpa che la calunnia mi possa apporre. Qual' è dunque il mio delitto!

Fil. Orribile.

Beat. Cessa dal tormentarmi in tal guisa, o sposo!
Fil. Nel ripeter questo nome non senti rimorso?
Beat. Il rimorso è figlio della colpa e non dell'innocenza.
Fil. Il mio sdegno paventa.
Beat. La tua indifferenza mi uccide.
Fil. La mia vendetta....
Beat. Io non ti offesi.
Fil. Estrema, intera io la farò perchè tu sei spergiura, infame.
Beat. Gran Dio! Io spergiura? E tu a Beatrice fai tale accusa? Io che non ho altra legge che un tuo cenno; che per me la terra è nulla ove tu non mi rivolga uno sguardo d'amore? Io che sprezzerei il fasto dal quale sono circondata, se non mi venisse dalla tua mano? Ingrato! per più non dirti, è questo il guiderdone che rendi all'immenso amor mio? Così mi parli? così ti scolpi della tua indifferenza, così me chiami, che per fino le lagrime che fai spargere mi sono care?
Fil. Le tue lagrime sono quelle del rimorso, io le tramuterò in quelle della disperazione.
Beat. Essere da te creduta colpevole è la mia disperazione.
Fil. Ancora, ostinata, persisti nel chiamarti innocente! Implora il mio perdono, disarma il mio sdegno colle tue preghiere; Filippo è grande, e dimenticherà colla tua memoria la colpa.
Beat. Piuttosto che il tuo obblio, voglio la morte.
Fil. E l'avrai.
Beat. Rassegnata morrò; ma ricordati ch'io ti ho colle mie mani intrecciata una ghirlanda di gloria, e tu per mercede mi hai scavata la fossa.
Fil. La mia maledizione t'incenerisca (*per partire*).

Beat. Perdono! (*si slancia verso Filippo affannosa*).
Fil. Dunque sei rea? (*mette la mano al pugnale*).
Beat. No .... Sono .... innocente. (*sviene; Filippo svolge altrove il capo, e cala la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala come la prima.

SCENA PRIMA.

Orombello e Lampugnano.

Lam. A me devi la libertà che ora godi; se io non era, tu gemeresti nel fondo di una torre ... La tua giovinezza mi destò compassione; e spero che tu vorrai essermi grato.

Orom. Tutto farò per voi, che il più potente siete fra quanti signori veggo alla Corte del duca.

Lam. Egli ti crede colpevole di enorme delitto.

Orom. Ma di qual mai?

Lam. Di quale? (*con modo ironico*).

Orom. Sì, di quale, o signore?

Lam. Tu non sai che incappasti in un delitto la cui pena è la morte?

Orom. Io?

Lam. Ma con chi parlo?

Orom. Sia meno misterioso il vostro linguaggio, ed in allora potrò francamente rispondere.

Lam. Tutti ti accusano di essere in segreto il prediletto della duchessa.

Orom. Io! Vile calunnia!... Ah! voi non conoscete la

virtù, il cuore, i generosi sensi di quella donna .... Essa ama il suo sposo, e così ne fosse riamata! e forse non sarebbe tanto infelice, se qualche vile non circondasse il duca.

Lam. Quant' essa lo ami chi meglio di te lo può sapere, che in dono da lei avesti uno smaniglio! Geloso lo hai custodito, ma non abbastanza; esso è fra le mani dei giudici che pronunzieranno la tua sentenza.

Orom. E chi osò rapirmi quello smaniglio? Io non l'ebbi in dono dalla duchessa.

Lam. Non mentire di più; io ti addito la via per scampare la morte; il giudizio è di già radunato; tutto è pronto; ti lasciai libero sino agli estremi momenti. Fra poco sarai tratto al cospetto dei giudici .... Svela l' amor tuo con Beatrice, e sarai salvo ....

Orom. Io accusare la mia benefattrice d' una colpa che non ha mai commessa? Tradimento orribile! ....

Lam. Prima dunque sarai tormentato, e se persisti nel tacere il vero, profondo carcere, ove difetto avrai di pane, poscia il patibolo, ti attende.

Orom. Fa uopo essere calunniatore per salvare la vita! Ah! sciagurata etade!

Lam. Ora ti è nota la via per avere la mia grazia e la vita.

Orom. L' una e l' altra rifiuto. Su la mia fronte mai non posò il rimorso della colpa, e morirò per serbarla illibata e pura; e mi consolerà il pensiero della mia innocenza, e di esser morto per non infamare la mia benefattrice ed il mio nome.

Lam. Fra pochi istanti potrai suggellare colla prova le tue parole.

Orom. Lo farò; ma guarda come io divento grande in

questo momento a tuo paraggio. Io morirò, ma la mia innocenza sarà fatta un giorno palese, come lo saranno i tuoi delitti; nè sperar lungo il tuo trionfo; poichè vi è una mano più potente di quella dell' uomo, che può con un cenno sconvolgere l' universo. Ricerca in qualche altro vile che a te s' assomiglia un complice per calunniare la duchessa.

Lam. Ciancia a tuo senno; ma io ti vedrò impallidire e tremare.

Orom. Non mi vedrai, e più spavento avrai tu d'un mio sguardo, che io del palco di morte (*parte*).

Lam. Pochi passi, e poi sarai al cospetto di coloro che disporranno della tua vita, e conoscerai che Oldrado può quello che vuole, e vuole ciò che dice. — Si voli dai giudici; un solo mio sguardo richiamerà alla lor mente il mio potere; poi qui si ritorni, e non si abbandoni il duca finchè tutto non è finito (*per partire*). Margherita!

SCENA II.

Margherita *e* detto.

Mar. Signore, il duca tarderà molto a qui venire?...

Lam. A voi che importa a saper questo? — Volete dal duca qualche cosa? A me chiedetela, e vi sarà concessa.

Mar. A lui solo voleva parlare.

Lam. Egli è quasi a tutti invisibile, tranne a me... Il delitto della duchessa lo ha profondamente ferito, e mi ordinò di non lasciare l' entrata a nessuno. Rinunciare potete alla speranza di parlar con lui.

Mar. La duchessa commettere un delitto? dite piuttosto che la calunnia....

Lam. Calunnia! Io stesso vidi Orombello sulla sera movere tacitamente verso le stanze della duchessa, e al noto segno un uscio secreto aprirsi, che alle medesime metteva.

Mar. È menzogna.

Lam. E lo smaniglio trovato ad Orombello non è prova di colpa? Allo stesso essa lo dava nell' estasi della rea passione ... Essi credevano d' essere soli, ma un occhio vigile, che in queste mura tutto scoprê, e perfino penetra nei cuori, li scorgeva, e quell' occhio era di Oldrado Lampugnano.

Mar. Voi veduto avete?... foste ingannato dall' oscurità. Beatrice è vero esempio di virtù, ed io, che da tanto tempo le son compagna, conosco il suo cuore, e voi conoscete i suoi benefizi.

Lam. Voi credete dunque innocente la duchessa?...

Mar. Ove non la credessi, basterebbe la vostra accusa per dichiararla tale. La verità, Oldrado, non esce mai dalle vostre labbra.

Lam. A voi posso condonare anche questo insulto.

Mar. Io vi conosco; e così non vi avessi mai veduto! Breve fu il mio inganno, perchè vi conobbi degno più di disprezzo che di amore.

Lam. Forse vi sembrai tale per un momento. Dovetti fingere ch' io mi fossi dimenticato di voi per attendere a consolidare la mia fortuna; ora che attinsi la meta, ritorno a voi.

Mar. Ed io vi respingo. Che dovrei fare d' una mano forse fumante di sangue, o per lo meno macchiata dal delitto? L' amore non può andare congiunto alla colpa. Sono due nemici che non si possono riunire.

Lam. Ma voi siete sola, orfana, straniera in questa Corte; chi vi porgerà conforto ed ajuto?

Mar. Iddio che è padre degl' infelici.

Lam. Il vostro onore....

Mar. Io sono custode del mio onore, e non altri (*per partire*).

Lam. Una sola parola. Io vi amo ancora; e perchè rifiutare volete la mia mano?

Mar. Perchè è quella di Oldrado Lampugnano (*parte*).

Lam. Superba! Mentre a me ognuno s'inchina, essa m'insulta? Verrà giorno, e presto, che anche tu implorerai grazia da quella mano che ora rifiuti (*parte*).

SCENA III.

Gaspare Visconti, *poi* Filippo.

Vis. Che vorrà da me il duca? Forse interrogarmi sull'innocenza della duchessa, oh lo facesse! ch' io ben gli svelerei tutta l' infamia del vile Lampugnano. Oh povera duchessa! Orrenda tragedia veggo per lei prepararsi in queste mura, ed indarno tentai di salvarla, e qui fra poco correrà un rivo di sangue innocente. Oh quando potrò trovarmi lontano da questi luoghi, ove può divenire colpa anche il silenzio!

Fil. Sia vostra cura, Visconti, il partire per recare il mio omaggio a Sigismondo, ed impetrerete da lui il diploma imperiale come l' ebbe il padre mio. A lui narrate le vittorie delle mie armi, le usurpazioni fatte da coloro ch' erano vassalli del mio trono.

Vis. Quanto imponete, o principe, sarà da me eseguito.

Fil. I doni che recate all' imperatore siano degni d' un duca di Milano, vincete la stessa opulenza di quella Corte, e dite che erano mio retaggio Cremona, Bre-

scia, Bergamo e Lodi, e finchè tutte non saranno tornate sotto le mie insegne, non desisterò dal combattere.... Svelate l'ipocrisia e le frodi della veneta repubblica, a me infesta, all'imperatore nemica, e che io solo posso por argine a' suoi conquisti.

Vis. Io comporrò ogni lite che i vostri nemici avranno contro voi provocata, saprò temporeggiare con gli uni, saziare gli altri, ed ove ottenga l'imperiale diploma, spero di udire sempre nuove vittorie delle vostre armi.

Fil. Ne sono certo; ma la vittoria del mondo intero non mi può restituire la pace del cuore, il quale è lacerato da lotta terribile; sciagura tale mi colpì, che mi rende insoffribile la vita.... Dispera e muori, sono le parole che rimbombano nel mio cuore.

Vis. Ma voi le potete cangiare. Beatrice è innocente!

Fil. Chi più di me la vorrebbe innocente?

Vis. Principe, la virtù ha sempre molti nemici.

Fil. È vero, ma ciò non basta a ridonarmi la pace.

Vis. Se i nemici della duchessa combattessero colla spada, io tutti li vincerei; ma invece essi vivono nelle tenebre; la loro arma è la calunnia e il tradimento, e sono destri più di me in questa pugna.

Fil. Troppo palese è la colpa, perchè io non la creda; come posso io assolverla?

Vis. Col silenzio. I vili che a voi la denunziano colpevole non ardiranno di rinnovare l'accusa e voi riavrete la pace del cuore.

Fil. Voi sposo non siete, io sono duca e sposo. La vostra missione vi attende.

Vis. Possa io ritrovarvi, mio principe, più tranquillo, quando tornerò (*parte*).

Fil. Tutti la dicono innocente, ma se io la voglio colpevole! (*parte*)

SCENA IV.

Lampugnano, *indi* Zannino.

Lam. Prima di andare dal duca voglio attendere Zannino; è meglio che rechi io stesso al duca la sentenza. Qui noi dobbiamo essere soli; ogni testimonio mi potrebbe essere fatale. Dunque?...

Zan. Tutto camminò secondo i nostri disegni.

Lam. Narrami.

Zan. La corda strappò dalla bocca di Orombello la confessione, e Beatrice, quando fu avanti ai giudici, orgoglioso aveva l'aspetto, sdegnoso lo sguardo, e dalla serenità della sua fronte si poteva credere innocente. Udì la sua accusa, volse al cielo lo sguardo e disse: Tu, Dio, per me rispondi.

Lam. E quando udì la confessione di Orombello e vide lo smaniglio!

Zan. Retrocesse di un passo, e rispose: Rea mi dichiarerei ove discendessi a discolpa.

Lam. Superba! e i giudici?

Zan. Pronunziarono la sentenza di morte (*offre un foglio a Lampugnano*).

Lam. Furon giusti. Vi fu fra loro chi a difendere Beatrice abbia impreso?

Zan. Uno solo mostrava esser convinto dell'innocenza di Beatrice.

Lam. Chi era colui?

Zan. Gaspare Visconti.

Lam. Me lo figurava. Egli fu l' unico che non volle accettare i miei doni; che disse per discolpare Beatrice?

Zan. Che infame e menzognero era l'accusatore, e che Beatrice era innocente.

Lam. Ebbe tanto ardire! A lui darò l' incarico d' annunciare nel carcere la sentenza di morte a Beatrice.

Zan. Ma il duca apporrà il suggello alla sentenza?

Lam. A ciò pensa Oldrado.

Zan. Ma non potrebbe il duca salvarla dalla morte e rinchiuderla in un carcere?

Lam. Non lo farà; poichè l' offesa fattagli lo dilania ad ogni istante, e nel suo cuore egli odia più d'ogni altro Beatrice. Giurò di farne intera e terribile vendetta, e se Filippo giura....

Zan. Mantiene il giuramento.

Lam. L'estremo sospiro di Beatrice è l'aurora, o Zannino, della nostra grandezza. Un solo resterà fra noi, ma ben presto anche quell'uno non sarà più. Io anderò dal duca, e tu corri in carcere ad umiliare, se puoi, l' orgoglio di Beatrice (*Zannino parte*). Il duca viene... Com' è cupo il suo aspetto! attendiamo?

SCENA V.

Filippo e detto.

Fil. Ogni indugio mi tormenta; ad ogni passo ch'io muovo mi sento rincrudire la piaga. I giudici a quest' ora avranno deciso, e questi momenti per me sono terribili.... Oldrado?...

Lam. Principe.

Fil. Il giudizio è finito?

Lam. Eccovi, principe, la sentenza (*gli offre il foglio*).

Fil. (*colpito*) La sentenza!

Lam. Sì, la sentenza che punisce nel capo Beatrice.

Fil. Morte!

Lam. Meritava forse meno la rea?

Fil. Dunque fu proclamata colpevole?

Lam. Il suo complice ne offrì le prove.

Fil. E vive ancora?

Lam. Sì, ma per poco.

Fil. Non mi basta il suo sangue.

Lam. (*offrendo di nuovo la sentenza*) Apponete il suggello a questo foglio, e scorrerà per vendicarvi anche quello di Beatrice.

Fil. Anche il suo?

Lam. Sì, o principe.

Fil. E tutta Italia conoscerà la mia vergogna?

Lam. E la vostra vendetta.

Fil. Che giova la vendetta, quando la fronte è improntata dal marchio dell'infamia!

Lam. Il sangue tutto cancella.

Fil. Ma non la memoria dell'offesa, anzi rinfuoca la brama di versarne.

Lam. Si versi tutto quel sangue che l'offesa domanda.

Fil. I miei nemici chiameranno Beatrice innocente e sventurata, e me crudele. La sua mano, diranno, rese Filippo signore d'ampi dominj; Beatrice mostrò cuor generoso, a lui sposandosi quand'egli era suo prigioniero.

Lam. Non pensate a questo; che monta a voi?

Fil. Crudele! Io l'amai. Se pongo il mio nome a questa sentenza, sarò detto tiranno.

Lam. So che l'amaste quando la credevate degna del vostro amore. Ma voi eravate a due punti estremi della terra; la mano del destino vi riavvicinò per un istante, poi quella medesima mano vi disgiunse per sempre.

Fil. Quanto mi pesa esser duca in questo momento! Ah Zannino, tu indovinasti quando mi hai predetto ch'io doveva versar sangue!

Lam. Principe, vi è d' uopo risolvere.

Fil. Viva e sconti Beatrice la sua colpa col rimorso....

Lam. Di rimorso capace non è quella donna. Essa viva, e voi sarete deriso.

Fil. Filippo Maria deriso!

Lam. Da tutta Italia, quando giusto e forte non siate in questo momento (*Lampugnano pone di nuovo la sentenza sotto gli occhi di Filippo, questi resta stupido; indi gradatamente riprende la sua ferocia, prende risoluto la sentenza, appone il suggello e cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Carcere con cancello nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Beatrice *a lutto.*

Simile al cieco, vado brancolando sotto queste vôlte, che impietosite rispondono a' miei lamenti, e fra poco saranno la mia sepoltura. Dal trono passai allo squallore del carcere, e sul mio capo passeggiano fastosi coloro che a me s' inchinarono. Ed io sola qui sono a spargere inutili ed impotenti lagrime, attestando a queste pareti la mia innocenza. Oh almeno voi accoglietela e siate men dure del cuore dell' uomo, e ripetetela un giorno a qualche altra infelice, che leggerà il mio nome innaffiato dal mio pianto! Oh perchè mi lasciai inebbriare da nuovo amore, quando fui tanto felice col primo! Pensar dovea che due volte nella vita non è dato all' uomo di esser beato, ed io.... Stolta! M' illusi che amore partorisse amore, e non pensai che rare volte trova l' affetto eco durevole nell' altrui cuore.... E te, patria mia diletta, più non vedrò! E tu, sole della mia terra che irradiasti la mia giovinezza, quand' io inebbriata da incerte speranze stendeva la vista sull' onde

azzurre del mare, solcate un dì dalla bandiera vincitrice de' miei avi ..... io più non vi vedrò! Questa tetra gramaglia mi predice che fra poco dovrò abbandonare una vita, che l'altrui perfidia ha resa incresciosa, ed insopportabile. Ma un dì almeno Filippo non mi creda colpevole, e non imprechi mai alla mia memoria. Io a tutti perdono, e pregherò il padre degli afflitti per tutti coloro che aggravarono la sventura sul mio capo (*si abbandona sul sedile*).

SCENA II.

Zannino e detta.

Zan. (*dal cancello*) Essa geme. Duchessa!

Beat. (*volgendosi con dignità*) Che vuole Zannino da me?

Zan. Nulla .... anzi vengo a sdebitarmi seco voi d'un obbligo antico ....

Beat. E quale?

Zan. Voi già tempo mi consultaste intorno al vostro avvenire; io ho interrogate le stelle, e vi reco la loro predizione.

Beat. Tutto conosco senza il soccorso della tua scienza, ed è facile predire all' innocente il suo fine in queste mura, ove Oldrado impera, e Zannino è ministro e consigliero.

Zan. Tale non era il vostro linguaggio quando mi chiedeste consiglio.

Beat. A me non era nota in allora tutta la tua perfidia, e che uno sei di coloro che si chiamano miei nemici.

Zan. Il vostro delitto è il primo vostro nemico.

Beat. Sciagurato! il mio delitto?

Zan. I giudici vi hanno chiarita rea.

Beat. Gli uomini che ti assomigliano lo possono; ma Dio che vede nel cuore di tutti, ben sa chi di noi due è colpevole. Scostati, vile; almeno abbia il prigioniero il diritto di restar solo... Taci e scostati (*Zannino parte*). Come la vista del vile rimescola il sangue! il suo aspetto mi svegliava ribrezzo. Oh! Margherita, perchè meco non sei in questi momenti, che temo possano essere per me sulla terra gli ultimi!... Terribile parola! Sento approssimarsi gente. Ah! almeno sia volto amico quello che io devo vedere.

SCENA III.

Visconti e detta.

Vis. Duchessa!

Beat. Voi siete, o Visconti, che a visitare venite la povera Beatrice? Siete voi apportatore di lieta novella?

Vis. Come potrò io parlare? Duchessa, funesto incarico mi venne affidato. Sento uno schianto al cuore che mi toglie la favella; voi....

Beat. Tutto comprendo! I miei persecutori hanno vinto; la bilancia della giustizia questa volta ha tracollato per la iniquità.... parlate.... con fronte serena e franca ascolterò la mia sentenza.

Vis. Ella è di morte!

Beat. (*facendo forza a sè stessa*) Morte!... E sia tale. Essa porrà fine alle mie angoscie. Ma ditemi, anche voi mi credete colpevole?

Vis. Nel cuore di chi vi conosce, non può albergare così tristo pensiero.

Beat. Voi avrete innalzata la voce in difesa della mia innocenza, non per scamparmi dalla morte, ma dall'infamia?

Vis. Quanto era in me tutto feci per voi; ma prepotenti erano gli accusatori, e la forza delle mie parole finiva coll'alito che le accompagnava.

Beat. Ma il mio sposo, che disse?

Vis. Lo ignoro, vidi il suo suggello apposto alla sentenza.

Beat. Il suo suggello!.. E neppure un pensiero dell'amore che a me l'avvinse a lui in quell'istante parlava?

Vis. Follia il cercare affetto in un uomo che si tiene offeso.

Beat. Ma in che l'offesi? Testimonio mi è il cielo se mai un solo pensiero sorgeva nella mia mente che non fosse suo.

Vis. Tutto a voi credo; ma la calunnia sa porre la maschera del delitto all'innocenza.

Beat. Dunque io devo perire quantunque innocente?

Vis. Dura è la legge, o duchessa; ma quando una mano di sangue l'ha scolpita, nessuno la può cancellare.

Beat. Visconti! Vi è la mano di Dio.

Vis. In quella confidate, gli uomini vi hanno tradita.

Beat. E la mia diletta Margherita mi ha dimenticata?

Vis. No, io le ottenni l'assenso dai giudici di stare presso di voi negli ultimi istanti. Vieni (*dal cancello*).

SCENA IV.

Margherita *che corre dalla* Duchessa, *e* detti.

Beat. (*abbracciandola*) Ancor mi è dato di rivederti! Ah! non è così terribile questo momento come io credeva.

Mar. Lasciate che io imprima fervidi baci su questa mano generosa e pia.

Beat. Fra poco .... tu non sai! sarà gelida come la pietra sepolcrale.

Mar. No ... Finchè io sarò viva, la sentirò sempre su le mie labbra.

Beat. Generosa amica, ti rammenterai sempre di una donna, il cui capo è consacrato all' infamia?

Mar. Lo fu dall'ingiustizia, ma voi siete innocente ... E chi più di me lo può attestare?

Beat. Quando poca terra coprirà la mortale mia spoglia, difendi la mia memoria, innalza la voce contro i miei accusatori, e grida la mia innocenza.

Mar. Io lo farò.

Beat. E voi Visconti?

Vis. Ne potete dubitare?

Beat. Se un giorno il mio sposo, fra le lontane rimembranze della vita, pronunziasse il mio nome..... ditegli che io lo amai sempre più di me stessa, e che morendo, lo benedico. Prego Dio che trionfar faccia sempre le sue insegne, e questa terra sia sempre felice . . . . . Io vi trovai la tomba, ma bella è troppo, perchè io abbia ad imprecarla .... E tu, mia dolce amica, e voi, Visconti.... Ah! che le lagrime mi soffocano!

Mar. Duchessa?

Beat. Chiamami sorella, poichè t' amo con tale amore.... (*le prende la mano e l' avvicina a quella di Visconti*) A voi la raccomando. Voi almeno siete umano in queste mura. E tu, fiore gentile, rapito al natio terreno, torna alla tua valle, e non fissare gli occhi sulla fronte dell' uomo. Veleno è l'alito suo, le sue parole suonano morte.

Mar. La vostra benedizione invoco. Io non gustai nella vita altre parole di vero affetto, che quelle che dal vostro cuore sgorgarono (*s'inginocchia*).

Beat. Io ti benedico, ed Iddio accolga la mia preghiera.

Vis. Le vostre parole, o duchessa, saranno, con riverenza, ripetute dal labbro degli uomini.

Beat. Voi mi amate. Posate entrambi la vostra mano sul mio cuore; sentite come i suoi battiti son forti; ma sono gli estremi. Oh se mai un giorno della vostra vita vi cogliesse la sventura, a me pensate, e le mie angoscie allevieranno il vostro rammarico. Anche estinta, vi consolerò; poichè l' affanno ha la sua estasi come l' amore.

SCENA V.

Lampugnano, Guardie e Carnefice *con visiera calata,* Zannino *e* detti.

Lam. Visconti, il vostro ufficio è finito; ora comincia il mio.

Vis. Fin quando è in queste mura la duchessa, voglio restare al suo fianco.

Lam. Beatrice Tenda non è più duchessa.

Beat. Finchè vive, Beatrice è tua duchessa, ed amica di Visconti.

Lam. In nome del mio principe vi comando di seguirmi (*imperioso*).

Beat. (*essa trasale. Margherita getta un grido, abbraccia la duchessa. Visconti le bacia la mano; essa, con tutta l' energia che la circostanza permette e con nobiltà, dice*):

Beat. Io non ti seguo, ma ti precedo (*esce dal cancello con Lampugnano e le guardie. Margherita sviene*).

Vis. Dio! ricevila nel tuo grembo!

FINE DEL DRAMMA, E DEL VOLUME TERZO.